

L'AUSPICIO. La visita arriverebbe dopo quelle di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI

## La speranza dei bresciani: «Venga nella terra di Paolo VI»

Luciano Costa

Voci romane confermerebbero l'ipotesi per il prossimo anno

Due anni fa, il 13 marzo, il mondo abbracciò un Papa che fin dal primo apparire sconvolse abitudini, forma, regole, galateo ecclesiastico e prassi «papaline» vetuste e consunte. Quando si presentò, con un italiano più slang che fine, disse che gli era sembrato «che i suoi fratelli cardinali, il Papa, questa volta, siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo». Anche per questo, supplicò «pregate perché possa davvero essere il fratello che tutti aspettano».

AGGIUNSE poi poche parole - «vorrei una Chiesa povera per i poveri» -, che allora turbarono, ma che adesso sono l'essenza straordinariamente coraggiosa del suo impegno. Quanto al nome con cui contrassegnava il suo Pontificato - Francesco -, spiegò che lo aveva scelto pensando al santo di Assisi, «uomo della povertà, della pace, che ha amato e custodito il creato». Pochi giorni dopo la sua elezione Francesco, ancor prima di prendere contatto con la nuova realtà, andò sulle tombe dei predecessori: doveroso atto di omaggio, ma, forse, anche «ricerca della fonte a cui bere acqua fresca e corroborante». Su una delle tombe, in particolare, si fermò a lungo: quella di Paolo VI, il Papa del Concilio, il promotore del Dialogo, il sostenitore di un «nuovo umanesimo», Pastore mite e pensoso, ma non triste, anzi, coraggioso e felice di mettere la «gioia» tra gli ingredienti del suo ministero.

Sono passati due anni dalla elezione di Francesco alla Cattedra di Pietro e ancora quel Papa del Concilio è lì tra le carte del suo successore, punto di riferimento costante e agenda storica da consultare alla ricerca di risposte che rinsaldino il cammino intrapreso. Dalle parti di Roma Vaticana dicono che l'insistenza con cui Papa Francesco guarda a Paolo VI è forse il segno più evidente della sua volontà di accettare l'invito e venire, se non quest'anno il prossimo, a Brescia per rendere omaggio al Papa del Concilio, che lui stesso ha innalzato alla gloria degli altari col titolo di Beato.

LE VOCI E I SEGNI non sono certezze, ma elementi di speranza, questo sì. Però, che diritto abbiamo noi bresciani di pensare che la visita di Papa Francesco ci sia dovuta e forse anche doverosa? Probabilmente non possiamo vantare diritti, ma le visite dei precedenti Papi - cinque volte Giovanni Paolo II (due ufficiali, le altre di cortesia: la famosa sciata sul «Pian di neve» avendo come compagno d'avventura l'allora presidente Sandro Pertini, con gli Alpini nel pellegrinaggio in Adamello e a Borno per il suo collaboratore Cardinale Giovanni Battista Re) e una volta Benedetto XVI - ci hanno probabilmente convinto di meritare tali importanti attenzioni.

Così, non è sembrato fuori luogo che ai saluti portati appena un mese fa a Papa Francesco da alunni ed ex alunni del Collegio «Cesare Arici» (la prima scuola frequentata da Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI) al termine del loro pellegrinaggio ci fosse, non ufficiale ma sincero, l'invito a visitare Brescia e i luoghi Montiniani. Allo stesso modo, tutt'altro che azzardata sembrò la speranza di «una visita» avanzata dal vescovo Luciano in occasione del primo incontro dei



Il Cardinale Giovanni Battista Re con Giovanni Paolo II a Borno

bresciani con Francesco (era il 22 giugno 2013 e i pellegrini bresciani concludevano le giornate romane con l'udienza speciale concessa nella Basilica di San Pietro). Quella «speranza di una visita» trovò modo di rinnovarsi, anche se non ufficialmente, il 19 ottobre 2014 in occasione della Beatificazione di Papa Paolo VI, quando nella grande piazza gremita da centomila fedeli, nello spazio occupato dai quindicimila bresciani, apparve uno striscione in cui c'era scritto: «Papa Francesco, Brescia ti aspetta».

Oggi, nel secondo anniversario della elezione di Papa Francesco, «ai molti pensieri di gratitudine al Signore per aver dato alla Chiesa e al mondo un provvidenziale segno di fiducia e di speranza in un momento storico attraversato da crisi e paure globali - ha scritto ieri il giornale della Santa Sede -, si aggiunge quello che invita leggere come segno del cielo la nuova stagione che viviamo. Epoca nuova, carica di contraddizioni, densa di aspettative, ansiosa di decollare verso la stagione primaverile, ma anche un tempo minacciato da improvvisi temporali e sconvolgimenti».

Nella vita della Chiesa, la limpidezza dei sentimenti di cui Francesco è portatore, emerge con forza ogni giorno di più.

Poco importa se davanti agli occhi appare «un uomo disarmato», che «non si nasconde», che non teme «la solitudine», che si presenta «senza protezioni» rendendolo così «il più vicino a ognuno», capace di trasformare ogni suo gesto e ogni sua espressione in comportamenti normali, quotidiani. Se non fosse fuori moda, si potrebbe dire che Francesco «dà il buon esempio», niente di più sorprendente ed efficace per stabilire confidenza e fiducia, stimolando ciascuno a essere migliore. Questo è ciò che Papa Francesco rende possibile, «ed è pure - secondo il parere di illustri vaticanisti - ciò che sconvolge, nella Chiesa e nella società civile, perché la scala è rovesciata: il più in alto ha accorciato la distanza rispetto a chi è in basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA